

Vitivinicoltura, la situazione nel Lazio



pagina a cura di
ROBERTO CAMPAGNA

A detta degli esperti della guida «I Vini di Veronelli» la vitivinicoltura del Lazio non riesce a decollare. «Dopo l'industrializzazione del vino dei colli attorno a Roma ed il capovolgimento del fronte dei consumi a partire dagli anni Ottanta, nel Lazio non ci è parsa particolarmente reattiva, tanto che i cambiamenti, le trasformazioni di vigneti e cantine sono avvenuti lentamente, a singhiozzo, solo in alcune aree ed esclusivamente ad opera di pochi produttori privati più sensibili al richiamo della qualità; cantine sociali ed istituzioni pubbliche hanno latitato completamente per più di vent'anni. Ora, lentamente, le cose stanno cambiando e si respira un'aria nuova nelle aziende che si stanno sforzando per ridare, se non fasto, almeno credibilità alla viticoltura laziale anche andando a recuperare alcuni antichi vitigni da tempo abbandonati, introducendo anche varietà internazionali, ma soprattutto innovando impianti e strutture produttive. Gli obiettivi qualitativi si stanno leggermente elevando, visto che in alcuni casi si sono raggiunti traguardi fino a pochi anni fa impensabili». Trenta sono le Doc del Lazio, di cui ben cinque in Agro Pontino (Aprilia, Cori, Circeo, Moscato di Terracina e Castelli Romani). «Troppe - hanno precisato i redattori della guida - per una regione che non supera il mezzo milione di ettolitri di vino Doc, perché significa che quasi la metà sono denominazioni fantasma, che esistono solo sulla carta; i campanilismi politici hanno prevalso creando illusioni e distorsioni a numerose comunità che hanno creduto che la qualità fosse un facile traguardo». ●

